

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI, CARLO VERNA: «UN PRIVILEGIO AVER LAVORATO CON LUI PER TANTI ANNI»



«Riformò il linguaggio televisivo, lo sport era un divertimento»

NAPOLI. «Un riformatore del linguaggio televisivo molto amato dalla gente». Così il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Verna, ha ricordato Luigi Necco. «Ho avuto il privilegio di avere Luigi per molti anni come collega di redazione alla Tgr Campania della Rai. Necco ha saputo cogliere lo spirito tipicamente italiano dell'attenzione al Campanile ma dando l'esempio di come

anche la rivalità sportiva possa essere vissuta e raccontata come una competizione sana, senza tracimare in espressioni ostili. Lo stesso linguaggio divulgativo e coinvolgente lo seppe sperimentare - ha concluso - parlando a tutti di archeologia, un tema apparentemente di pochi nella trasmissione "L'occhio del faraone"». L'Unione nazionale cronisti ricorda «il tratto umano e la sua umiltà. E ci

ha insegnato a non perdere il senso della misura, anche di fronte alle minacce di cui era stato vittima». Il Sindacato giornalisti della Campania, unitamente all'Arga, ricordano come abbia «raccontato magistralmente la Napoli del terremoto e della guerra di camorra», mentre l'Usigrai «per lui lo sport era quasi un passatempo, un divertimento. Lui era un cronista e denunciava criminalità e camorra».

e le sconfitte del Napoli. I funerali in piazza degli Artisti alle 12

Amava l'archeologia

condato perso ma era nascosto nel museo Puskin



contri" nacque un rapporto con la sede Rai di Napoli, il grande Centro di Produzione in viale Marconi fatto costruire da Marcello Rodinò, altro democristiano illuminato. Assistito da Giacomo Deuringer costruì a Fuorigrotta il Centro Rai dove trasferì gli studios di Pizzofalcone e di corso Umberto (Palazzo Singer). Fu un grande regalo per la vita culturale della città».

Quando è passato alla televisione?

«Nel 1976 nacque il secondo canale, un pochino a sinistra, tutti i posti furono subito occupati, ma il

Tg1 si accorse di me. Facevo soprattutto cronaca giudiziaria poi di lì a poco imperversò il terrorismo, le br e i nap. A un certo punto da Roma (collaboravo al "Messaggero") mi imposero la scorta perché la polizia aveva trovato il mio nome in alcuni covi. Nel novembre '81 venni gambizzato, ma le motivazioni, come ha scritto il magistrato Cantone, "è una vicenda legata ai cutoliani di Casillo"».

È conosciuto come quello di 90° minuto. Sono memorabili le sue espressioni tra cui "Milano chiama, Napoli risponde"...

«Una domenica, tornato in sede per montare il pezzo di giornata, mi chiamò il capo e mi disse: "devi andare a fare 90° minuto. C'è una partita da commentare". Non l'avevo vista. Mi informai un poco su quello che era successo e andai in trasmissione. Non l'avessi mai fatto: da quel momento doveti fare lo sport tutte le domeniche... e non ne capivo nulla».

Ha condiviso il giornalismo con la grande passione per l'archeologia...

«Ho seguito per vent'anni le scoperte di Pompei e Ercolano. A Paestum talvolta sono arrivato sul posto anche prima degli archeologi. La cosa diventò importante quan-

do cominciarono a mandarmi all'estero: Egitto, Grecia, Creta, Iraq, Iran, Israele, Giordania, Turchia, Siria, Tunisia, Marocco, il Sahara. Da ragazzo avevo letto il libro "Civiltà sepolte" di Kurt Wilhelm Marek ma che fu pubblicato con il suo pseudonimo, Ceram. In Italia arrivò nel '57. C'era scritta anche la storia di Henrich Schliemann, l'archeologo tedesco che scoprì Troia. Nel 1945 il tesoro scomparve. La tesi ufficiale del governo tedesco sosteneva che fosse andato distrutto in due bombardamenti. Non ci avevo mai creduto e cominciai la mia ricerca scomodando i più grandi ingegni archeologici del mondo e andando decine di volte a Troia e in altri paesi collegati alla vicenda. Dopo dieci anni di faticose (e costose) ricerche che mi hanno tolto sonno e risorse, ho trovato le prove dell'esistenza del tesoro».

Dove si trovava il tesoro?

«In una cassaforte all'ingresso del museo Puskin a Mosca. Mi piazzai fuori del museo con la telecamera e dissi "Il tesoro è qui dentro". In seguito scoprii che era stato sempre in possesso di una donna, Irina Antonova, direttrice del Puskin, che per ordine del Kgb non avrebbe mai dovuto rivelare di esserne la custode».

SEGUE DALLA PRIMA

are giornalista

Necco è stato anche molto altro, un patito di archeologia, in giro per tutto il Mediterraneo alla ricerca di antiche civiltà, con esiti sorprendenti e originali, reportage apprezzati dal modo scientifico. Un giornalista brillante, un cronista anche scomodo, che si buscò dei proiettili nelle gambe, una dolorosa gambizzazione, per aver sfidato la camorra con le sue inchieste coraggiose. Impossibile raccontare tanti aneddoti sulla sua vita intensa; oggi che ci ha lasciato possiamo solo dire che è stato un grande giornalista, un grande maestro, capace di darti un consiglio prezioso senza farlo mai pesare. Ne ricorderò sempre l'umanità e l'amabilità, che lo resero - possiamo dirlo - il "cronista di una città", il cantore della sua plurisecolare civiltà, senza mai assumere le pose del saccente. Era venuto dal popolo e al popolo è rimasto vicino fino all'ultimo giorno, con la sua popolare rubrica napoletana di denunce, "l'Emigrante", condotta su Canale 9, in cui la sua parola ironica e sferzante si è tenacemente spesa sempre per il bene di Napoli. Negli ultimi tempi si divertiva anche a partecipare, ogni lunedì se-



ra, alla trasmissione sportiva "Tutti in campo" di Valter De Maggio, al fianco di Emilio Fede, Toni Iavarone e Enrico Fedele. Poi è improvvisamente calato il sipario.

Grazie, grande Luigi, per quanto hai dato a noi colleghi e amici, alla nostra Napoli. Il tuo ricordo sarà incancellabile.

ANTONIO SASSO

LE TESTIMONIANZE

«Milano chiama, Napoli risponde»: telecronista dallo stile inconfondibile

Il mondo del giornalismo, del calcio, dello sport, ha vissuto ieri una giornata particolarmente triste. Il cronista Rai Luigi Necco, ricordato soprattutto per aver raccontato le avventure del Napoli di Maradona tramite lo storico programma "90° Minuto", era capace di trasportare il telespettatore, attraverso la sua voce energica e distinta, all'interno del racconto, coinvolgendolo grazie al proprio amore verso il calcio. Diversi volti noti dello sport e alcune società hanno voluto ricordare il giornalista scomparso con messaggi di cordoglio, in primis la Società Sportiva Calcio Napoli che tramite il proprio profilo Twitter ha onorato la memoria di Necco: «Il

Presidente Aurelio De Laurentiis e tutta la SSC Napoli esprimono profondo cordoglio per la morte del giornalista Luigi Necco: ha raccontato la nostra storia - fino a diventarne parte - sempre con passione e stile inconfondibili».



Così lo ricorda **Faustinho Cané**: «L'ho conosciuto quando il Napoli era in Serie B. Ho imparato tanto da lui, ci vedevamo spesso ed ero molto legato. È una perdita importante per la cultura e per Napoli». Protagonista di molte sue imitazioni, anche **Teo Teocoli** ha reso omaggio a Necco: «Luigi è stato il primo a raccontare lo sport in un modo diverso, alla sua maniera. In quegli anni erano tutti molto seri, mentre lui suscitava simpatia. Era sempre pronto alla battuta, per questo a Napoli lo amavano. Resterà nell'immaginario collettivo l'immagine dei bambini che gli correvano dietro, l'immagine della felicità». Toccante è inoltre il ricordo del sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**: «Con Luigi Necco muore un maestro del giornalismo napoletano. Indimenticabile, nei miei anni di gioventù, la sua inconfondibile voce a "90° Minuto", sempre puntuale e pungente. Giornalista d'inchiesta e capace di approfondimenti originali, sempre da pungolo per tutti». Non è mancato il ricordo di **Marco Tardelli**, il campione del mondo ha voluto salutare Necco con una delle sue più celebri frasi: ««Nella mia carriera ho scritto un po' di tutto, dalla malavita all'archeologia, però niente è stato più bello del calcio». Ciao Luigi». Infine, puntuale come un orologio svizzero è arrivato anche l'omaggio, tramite il profilo Twitter, del programma "90° Minuto": «Se n'è andato uno di noi: Luigi Necco non c'è più, si è spento nella notte il nostro storico giornalista. Ci raccontò l'epopea del Napoli di Maradona, ma era anche tanto altro. Ciao Luigi da tutti noi di "90° Minuto"».

Commovente anche il ricordo di **Paola Ferrari**, attuale conduttrice della trasmissione Rai: «La sua storia parla da sola e riusciva davvero a incarnare il cuore ruspante e più vero di Napoli. Il suo Novantesimo Minuto era uno spaccato d'Italia, una icona di quegli anni. Lui rappresentava e ha rappresentato il mondo di Napoli meglio di chiunque altro con tutte le sue bellezze e le sue contraddizioni». Mentre **Gianpiero Galeazzi**, suo "collega" allo stadio, «era un grande giornalista, un uomo che poteva parlare di tutto perché ricco di linguaggio, di sensazioni e mai banale». Anche **Antonio Bassolino** ricorda Necco con affetto: «Addio a Luigi Necco, un protagonista vero e un testimone autentico: allo stadio San Paolo, in televisione enella Sala dei Baroni del Maschio Angioino: un bacio».

SALVATORE CAIAZZA